

Biblioteca
Civica di Verona

D

396

5

1816

© Biblioteca Civica di Verona

TRAJANO

IN DACIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

IL CARNEVALE DELL' ANNO

1816.

© Biblioteca Civica di Verona

SECONDA EDIZIONE



TIPOGRAFIA BISESTI

In Via Nuova alla Speranza.



ALLA
SOCIETÀ FILARMONICA

LEANDRO GIUSTI.

L' unanimità de' vostri voti
mi ha chiamato di nuovo a dare
sul vostro Teatro uno Spettacolo



non indegno di Voi, e de' miei
Concittadini. Eccolo, io ve lo
presento, ed anzi a Voi rispettosamente
lo umilio nella lusinga
che il mio zelo, le assidue cure,
ed il non lieve dispendio otterranno
il Vostro ed il Pubblico aggradi-
mento.

ARGOMENTO.

I Daci che dai Greci furono chiamati Ge-
ti, riportarono alcune vittorie contro i Romani
sotto l'Imperator Domiziano, ma giunto che fu
all'Impero l'ottimo Trajano, mal soffrendo la
vergognosa pace comperata dal suo vile Anteces-
sore portò l'armi vittoriose sin dentro le mu-
ra di Zarmisengethusa città capitale della Da-
cia. Il nome di quel grande Imperatore erasi
già reso celebre sul Reno, e sull'Eufrate, cosic-
chè alcuni de' più illustri Daci abbracciarono
il partito Romano, e fra questi fu anche Zomu-
sco padre di Colmira, moglie di Decebalo Re
della Dacia. L'amor conjugale, ed il rispetto
figliale di Colmira, l'odio nazionale di Dece-
balo contro i Romani, e la clemenza di Tra-
jano formano l'intreccio del Dramma Il resto
serve di episodio all'azione principale che ter-
mina in lieto fine, sottomettendosi il vinto alla
generosità del vincitore. Si avverta, che questa
guerra Dacica fu la prima di cui Trajano ri-
portò compiuta vittoria, e che poche, ed infor-
mi sono le notizie che, su di tal guerra, ci
abbiano lasciate Dione, Cassio, Svetonio, Eu-
tropio, Tacito, e Plinio, ciò non ostante dalla

Colonna che il Senato eresse a Trajano in sì celebrata occasione, e che tutt'ora esiste in Roma, molte particolarità rilevansi, e specialmente la ferezza de' Daci, e la sommissione di Decebalo.

La scena si rappresenta nella Città di Zarmisengethusa Capitale della Dacia, e sue vicinanze.

La musica è del Celebre Maestro Sig. Giuseppe Nicolini di Piacenza.

PERSONAGGI

TRAJANO Imperator de' Romani.

Il Sig. Diomiro Tramezzani.

COLMIRA moglie di Decebalo

La Sig. Giuseppina Fabre.

DECEBALO Re de' Daci

Il Sig. Gio. Battista Velluti

ZOMUSCO Padre di COLMIRA, e di

Il Sig. Vincenzo Botticelli.

ARMONDA promessa Sposa a

La Sig. Catterina Moretti.

MASSIMO Comandante di alcune Legioni Romane.

Il Sig. Gaetano Dalmonte.

Un picciol figlio di Decebalo.

Coro di (Daci.
(Romani.

Comparsa.

Soldati (d' Infanteria Romana, e Littori
(d' Infanteria Dacia.

Sacerdoti Daci, Grandi e Donzelle.

Direttori dei Cori

Signori PANATO e BARCA.

Inventore del Scenario tutto nuovo

Il Signor CARLO EDERLE Veronese.

Il Vestiario sarà eseguito, e diretto dal capitalista

Sig. GIOVANNI GUIDETTI Milanese.

Macchinista

Sig. CELESTE VAI Bresciano.

Attrezzista

Sig. GIOVANNI ZURLINI di Parma

MUTAZIONI DI SCENE

Accampamento militare sparso di varie tende, sul davanti: da un lato il Padiglione di Decebalo: in prospetto veduta della Città.

Luogo alpestre ingombrato da spaventevoli dirupi ove esiste una Caverna.

Atrio della Reggia di Decebalo.

A T T O S E C O N D O

Strada che conduce al Carcere.
Prigione.

Luogo magnifico, ed aperto, che introduce al Tempio dedicato al Nume tutelare della Dacia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Accampamento militare sparso di varie tende, sul davanti da un lato il Padiglione reale di Decebalo, da lontano veduta della Città.

Coro di Guerrieri, Colmira accompagnata da Grandi esse dalla tenda; indi Armonda dalla Città, dando segni d'agitazione.

Coro di Guerrieri.

Dell'aquile feroci
Cadranno al suol gli artigli;
Vedran di Marte i figli,
Qual sia de' Daci il cor.
Viva il Guerrier, che intrepido
Sprezza l'ardir Romano,
Che mai non diede invano
Prove del suo valor.

Colm. I vostri voti, o Prodi,
Secondi il Ciel pietoso;

Regga del caro sposo
 Il brando vincitor.
 Al vostro dir ritorna
 Serena alfin quest' alma;
 Ignota e dolce calma
 Tutto m'innonda il cor.

Arm. Colmira ...

Colm. A che ne vieni?
 Perchè sì mesta, Armonda ... E donde mai
 Tanto timor? Parla ... che avvenne?

Arm. (*da se*) Oh Dio!

Colm. Quale arrechi novella?

Arm. (*con agitazione*) Io stessa, io vidi,
 Dall'alto d'una torre incamminarsi
 Tacitamente le nemiche schiere
 A questa volta ...

Colm. Ah! non temer... mel credi,
 Invan tenta Trajano
 Sotto il giogo Romano
 Ridur la Dacia. Un sol momento, e poi
 Del mio sposo il valor vedrai qual sia.

SCENA II.

*Massimo, e dette, indi Zomusco preceduto
 dai Littori.*

Mas. A te di Roma un messaggier s'invia

Colm. S'introduca costui: * Roman tu sei?
 (* *una Guardia parte.*)

Mas. Io son tal per mia sorte.

Colm. (*con sorpresa*) Eterni Dei!

Arm. Il Padre, oh Dio! (*da se.*)

Colm. Tu dunque messaggiero

Padre, sei dei Romani?

Zom. Dà lode al Ciel, se il sono:

A Decebalo io vengo

Nunzio di Roma; e guerra, e pace a lui

Offre Roma per me: del gran Trajano

In questo foglio espresso

Reco il Sommo voler.

Colm. Porgilo.

Arm. (*da se*) Io tremo

Colm. Al tuo Signor lo reca e tu frattanto

(*dà il foglio ad una Guardia
 che parte.*)

Messaggier di Trajan, siedì e m'ascolta

(*siedono.*)

Dimmi qual mai cotanto il cuor t'accende

Cura di questi Eroi?

Zom. Qual cura? il primo
Dell'uom sacro dovere,
La salvezza comun, la pace, (il soglio.) (da se.

Colm. Pace dunque consigli
Tu che in Dacia nascesti?

Zom. Per non versare della patria il sangue,
Chieda egli pur Decebalo la pace,
E i sensi imiti di Zomusco.

Colm. Oh Dio!

Così tranquillo in volto
Porgeresti al mio sposo un tal consiglio?

Zom. E' zel di patria.

Colm. Tu di patria amante? ... (con forza.
Tu che serva la vuoi?

Zom. Di Roma l'amistade
Servitude non è.

Colm. Deh! pensa, o Padre (con gravità.

Zom. Io quì... non venni, o figlia,
(s'alza con dispetto.

Taco a garrir. (Colm. s'alza.

Mas. (a Colm.) Ritorna
L'Araldo, o Principessa.

(Colm. riceve dalla guardia il foglio di
Dec. lo scorre rapidamente coll'occhio,
indi lo porge con gravità a Zomusco.

Colm. Or leggi, e pago

Vola a Trajan

Arm. Che sarà mai? (da se.

Zom. (legge forte) Al Duce

De' superbi Romani

Ritorni il messaggier. Pace non compra

A prezzo di viltade

Chi fe' sconfitte rimaner sul campo
Sei legioni col Console Sabino

Mas. Rimembranza Crudele! (da se.

Zom. (seguita a leggere.) E sappia alfine
Che Decebalo vuole eterna guerra.

E guerra avrai superbo! (con ironia.

Colm. Ah Padre! a senti!

Zom. Prentenderesti nella sua follia

Compagno avermi?

Colm. Egli è mio sposo....

Tu la patria tradisci.

Zom. Vanne: finchè tu nutri

Sentimenti sì rei,

Non ti son padre, e figlia mia non sei.

(parte Colm. poi Mass.

Par che già s'apra irato,

A fulminarmi il Cielo

Tremo, vacillo e gelo,

Tutto mi desta orror.

Ah! fuggi dal mio petto,

O servi ad altro oggetto,

Rimprovero funesto

D'un pertinace cor.

parte.

SCENA III.

Mentre al suono di tamburo i Daci si schierano per battersi, si vede venir Decebalo con due ajutanti, che ordinano le file. Dalla parte opposta Traiano con Massimo alla testa delle Legioni Romane a piedi, che si dispongono alla battaglia.

Dec. Il braccio mio guerriero
Ti sfida al gran cimento...

Tra. Tu non mi fai spavento
Io ti saprò domar.

Dec. Perfido!

Tra. Mentitore!

a 2 (Ah! che nel petto il core,
(Mi sento già infiammar!

(mentre Traiano incalzando Decebalo si perde di vista, segue valoroso combattimento in cui da' Romani sono posti in fuga i Daci, e resta il campo vuoto.

SCENA IV.

*Decebalo senza cimiero, col brando nudo
indi Colmuru.*

Dac. Vincete, avversi Numi;
Ma non avrò la gloria
Trajan d'addurmi al suo trionfo appresso.
Saziati pure, o Sorte a me funesta,
Colla mia morte

*(mentre vuol abbandonarsi sulla punta
della spada giunge Colmira.*

Colm. Anima mia t'arresta!

Dec. Non trattenermi oh Dio! deh! lascia ch'io
Appaghi il mio destin. *(ripone il brando,*

Colm. Non abbia il vanto
Roma della tua morte. A trattenermi
Non ho virtù bastante?

Dec. Ah! sol tu puoi
Disarmar la mia destra.

Colm. Iniqua sorte!

Dec. Sposa non disperar...

Colm. Ho mille in seno
Cagioni di dolor...

Dec. Forse in periglio
E' il nostro amato figlio?
Dov' è, chi 'l custodisce?

Colm. Al caro amico,
Ergasto lo fidai.

Dec. Deh! si conservi
Quest' unica speranza
Delle vendette mie!

Colm. Possa egli un giorno
Del padre sventurato
I torti vendicar... Qual mai ci resta
Speranza di salvezza?

Dec. Il tempo, e i Numi
Consiglio ci daran Tu pensa intanto
A conservarmi il figlio... Anzi, fia meglio
Che a me tu lo conduca. Il nostro scampo
Fra quei dirupi troveremo; in quella
Tenebrosa caverna, io là t' attendo.
(*accennando di lontano.*

Calm. Vado...

Dec. Mi lasci?

Colm. Ah! teco
Si rimane il mio cor...!

Dec. Che pena!... oh Dio!
Prendi un tenero amplesso, idolo mio.

Ah! se mi lasci, o cara,
Nel tuo partir io sento
Tropo crudel tormento,
Che sospirar mi fa.

Perfide stelle ingrato!

Non date all' idol mio

Sì barbaro dolore,

Se non volete, oh Dio!

Aver di me pietà.

Tu sei 'l mio dolce amore,

La mia felicità.

(*partono.*

SCENA V.

Atrio nella Reggia di Decebalo

[*Zomusco, e poi Trajano preceduto dai Littori,
Soldati Romani, e Coro.*

Zom. Qui vien Trajano...
Ah! mio signor permetti
Che sulla destra vincitrice imprima
Devoto bacio!...

Tra. Al seno mio ti stringo,
Prence fedele amico, di mia gloria
Il trionfo miglior rimane ancora.

Zom. E qual è mai signor?

Tra. La mia clemenza;
Decebalo dov' è?

Zom. Forse il suo scampo
Tenterà colla fuga. E' sol de' vili
Questo il rifugio...

Tra. Altero sì, ma vile,
Decebalo non è (ben ti conosco, (*da se.*
La tua ambizion m'è nota) almen procura
Di rintracciare il figlio. Egli potrebbe
Agevoliar l' impresa.

Zom. Altro non vuoi?

Tra. T' affretta, il figlio solo
Qui mi conduci.

Zom. Ad obbedirti io volo. (*parte*

Tra. Io non saprei, qual più in colui sia sete,
O di regno, o di sangue. Ah! chi s'appressa?
Qual donna fia mai questa?

SCENA VI.

Colmira, e detto, indi Zomusco.

Colm. (Quegli chi mai sarà?)

Tra. (Guarda, e s'arresta)

T' avvicina; Chi sei?

Colm. Colmira... e tu?

Tra. Trajano...

Colm. (Che incontro, oimè, fatal!)

Tra. Tu la consorte

Del vinto Re spergiuro?

Colm. E tu di Roma

L'inzaziabil Tiranno?

Tra. A donna imbelle

Perdona il vincitor.

Zom. Signore, il figlio

Di Decebalo invan cercai finora.

Colm. Si cerca il figlio mio?... Ah! se in te regna
Pietà....

Tra. Dov'è il tuo figlio?

Zom. In qual parte il celasti?

Tra. Decebalo dov'è?

Colm. Che si pretende?

Tra. Or che la Dacia è doma

Vuo' che al mio piè Decebalo col figlio

Giuri amistadè, e s'assoggetti a Roma.

Colm. Trajano tu t'inganni:

Capace di viltà, credimi pure,
Decebalo non è; s'egli ti fugge;

L'incontro evita

D'un nemico Tiranno:

Troppo palesi son le vostre frodi

Le violate promesse...

Tra. Non irritarmi più, riedi al tuo sposo

Digli, che sol la gloria ama Trajano;

Che fraude non conosce,

Che Amico, non tiranno

Troverà il vincitor, ma non s'abusi

D'un atto di clemenza, e non presuma

Contrastarlo di più, che spera in vano

Togliere gli allori al vincitor Romano.

Son vincitor regnante

Posso, comando e voglio,

V'ha chi resista a me?

Il temerario orgoglio,

L'audace cor dov'è?

Per te d'un Padre Amante

Farò tacer l'affetto;

Per lui lo sdegno in petto

Farò parlar d'un Re.

(a Colm.)

a Dec.

(parte.)

Zom. Che mai facesti! a qual funesto passo

Or sei giunto, o Zomusco!... Il dardo è tratto;

Non miro ovunque io volga

Le atterrite pupille

Che immagini d'orror... ah! tardi io sento

Il rimorso crudel del tradimento. (parte.)

SCENA VII.

Luogo alpestre ingombro di spaventevoli dirupi,
da cui con difficoltà si discende per due tor-
tuose ed aspre vie nella sottoposta valle, ove
esiste una caverna.

*Si vede scendere dalla cima del dirupo Colmira
col figlio, indi Decebalo, ed in fine Zomu-
sco con Soldati Romani, e dalla parte op-
posta Traiano con altri Soldati, e Coro.*

Colm. Stelle!... dove m' inoltro?
(*dall' alto del dirupo.*

Figlio non paventar, teco son io.
Tu palpiti, mio bene?... lascia che tremi
Chi di morir paventa... agl' infelici
E' sollievo la morte... Ah dove sei
Sposo adorato!... è questo il luogo, oh Dio!
Che far dovrò?... quì... sola...
Parmi che alcun s' appressi;
Ove trovar consiglio...
Là dentro asconderò me stessa e il figlio.

(*entrano nella caverna.*

Dec. Per queste orrende balze invan m' aggiro;
Giunger non veggo, oh Dio!..
Qualche sventura
Presagisce il mio cor... quest' atro speco

Mi fa terrore... un calpestio là sento.
(*mentre s' avvicina alla caverna, sorte
impaurita Colmira col figlio.*

Colm. Sposo....

Dec. Che avvenne?

Colm. Ahimè!... che fier spavento!

Zom. Fuggite indarno: olà. (*dall' alto.*

Tra. Sei prigioniero.

(*i Soldati incatenano Decebalo, ed il figlio.*

Colm. Barbari, risparmiatemi

Almen quell' innocente...

Dec. Oh Ciel tiranno!... (*parte co' Soldati.*

Tra. La sorte loro sol da te dipende;

Se a' preghi tuoi si rende,

Quell' alma austera

Giuri amistade a Roma,

E liberi saranno e sposo, e figlio.

Colm. In qual tenera parte

M' assalisci, o crudel! lo sposo e il figlio

Mi rammenti spietato? qual nuova è questa

Smania per me terribile e funesta.

Crudel... tiranno!... saziati,

Compisci il tuo furor:

Ferisci pure, uccidimi

Prenditi il sangue ancor.

Che se non hanno i Dei

Pietà del mio dolore,

In chi dovrò sperar?

Almeno il Genitore

Abbi di me pietà.

Padre...

Zom.

Ti scosta ingrata

Colm. Signor...
 Tra. Di me paventa
 Trema del mio rigor.
 Colm. Madre più sventurata
 Di me chi vide ancor?
 Coro. Misera, abbandonata!
 Compiango il tuo dolor.
 (partono tutti.)

S C E N A VIII.

Atrio come nella Scena I.

Armonda, e Massimo.

Arm. **T**u accendi il desir mio
 Con tanti encomj, che mi fai di Roma.
 Mas. Se la vedessi.
 Arm. E che vedrei?
 Mas. T'arresti?
 Qual dubbio, ohimè! tu sei l'anima mia:
 Oh Ciel! forse non m'ami?
 Arm. Cessa di sospirar, quando Imeneo
 Compirà nostra speme,
 D'amore allor, vaneggiaremmo insieme.
 Non curo un amante
 Che mesto, tremante
 Tutt'ora sospira,
 S'affanna, delira,
 Parlando d'amor.
 Palese dall'opre,
 Ma non dagli accenti,

L'affetto si scopre
 D'un tenero cor. (parte.)

Mas. Da' detti suoi comprendo,
 Che nella Dacia sono affatto ignote
 D'amor le tenerezze...

S C E N A VI.

Colmira e detto, poi Traiano con Zomusco,
 Guardie, e Coro; indi Decebalo fra
 Soldati Romani incatenato.

Colm. **M**assimo...
 Mas. Mia Regina...
 Colm. Ah! tu non sai,
 Che vivon fra ritorte
 Il figlio, ed il consorte... ah! se il tuo core
 Sente pietà...
 Mas. Non posso
 Che compiangere solo il tuo dolore. (parte.)
 Colm. L'alma indurita ha questi ancor: io fremo:
 Al carcere si vada, ma vegg'io
 Appressarsi Trajan col genitore,
 S'ascolti in parte ascosa. (si ritira.)
 Tra. Or quì a momenti
 Decebalo ne venga (partono i Littori.)
 La prigion, la sconfitta
 Gli avranno alfin domato il fier talento.
 Zom. Non lo sperar, Signor, tu non conosci
 Quell'anima feroce.

Tra. Alla grand' opra
 Servi tu con lusinghe, e con promesse
 Scuoti quel duro cor: solo clemenza
 Nell' alma io sento.

Zom. Appunto
 Eccolo che sen vien.

Colm. (Che mai si tenta?)

Dec. Che si vuole da me? perche fra queste
 Mie soglie io son guidato?

Zom. (Oh lui meschino!)

Tra. (E' in ceppi, eppur minaccia.)

Dec. Parla, che vuoi?

Tra. Se cangiaro opinione i miglior Daci
 Tu sol vorrai l'impegno
 Indarno sostener?

Dec. Degli altri l'incostanza
 Fa più saldo il mio cor.

Tra. Sol, che amistade
 Tu giuri a Roma, il vincitor pietoso
 Farà, che ti sien resi
 I pegni a te più cari;
 E patria, e regno, e sposa, e figlio...

Dec. Basta
 Questi dell'amor mio,
 Sai, che gli oggetti sono
 Ma a prezzo tal io non accetto il dono.

Colm. (Bella costanza.) (da se.)

Tra. (Furibondo orgoglio) (da se.)

Zom. (Si ricorra all'astuzia) assai più saggia
 E' tua consorte; che cedendo al fato
 Già romana divenne, e di Trajano
 L'eroiche doti adora!

Colm. (Oh rea menzogna!) (da se.)

Dec. Dunque lungi da me, la vil s'arrese?

Colm. Colmira mi tradi? Sorte tiranna!

Perfida Sposa!

Colm. Il genitor t'inganna.

Dec. Colm. a 2.

Gelida mano io sento

Che già m'opprime il cor.

Tra. Zom. a 2.

A qual crudel cimento

M'espone il mio furor!

Dec. Colm. a 2.

No, che un più tristo giorno

Per me non vidi ancor.

Tra. Zom. a 2.

Non veggio a me d'intorno

Che immagini d'orror.

Tra. Empj, se voi sprezzate

Il mio pietoso amore,

Col giusto mio rigore

Io vi farò treinar.

Dec. Se fido è il ben che adoro,

Disprezzo la mia sorte,

L'aspetto della morte

Non mi fa paventar.

Colm. Non dubitar, mio Bene,

Solo per te m'affanno;

Il genitor tiranno

Ti volle oh Dio ingannar!

Zom. Trema, superba figlia

D'un genitor offeso:

Folle, chi ti consiglia

(a Dec.)

La morte ad incontrar.

Tra. Perfidi. (*a Dec. e Colm.*

Dec. Oh Dio ti sazia! (*a Tra.*

Zom. Indegni!

Dec. Vil . . . (*a Zom.*

Colm. Spietato . . . (*a Tra.*

Tra. Empj, se v'ostinate
Io vi farò tremar.

a 4.

Fremo di rabbia, e sento
L'anima a lacerar.

a 2

Il sangue nelle vene
Mi sento oh Dio gelar.

a 4.

Quando le nostre pene
Dovranno terminar!

Tutti.

O Dio! che fier tormento

Ho mille furie in petto

Han Fremo di rabbia e sento

L'anima lacerar.
palpitar.

Fine dell' Atto Primo.

PROGRAMMA

DEL

BALLO.

A L

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

Il Cesare in Egitto è il Ballo Eroico che ho l'onore di esporre su queste illustri Scene.

Se questa produzione, che per la prima volta ardisco sottoporre al vostro sguardo, potrà non demeritare il comune compatimento, avrò ottenuto abbondantemente il compenso alle mie fatiche, e nulla mi resterà a desiderare, oltre l'onore di rassegnarmi con tutto il rispetto.

Vostro Devotiss. Obbligatiss. Servitore

Angiolo Tinti.

CESARE IN EGITTO

BALLO EROICO

TRAGICO-PANTOMIMO IN CINQUE ATTI.

ARGOMENTO.

I Campi di Farsaglia decisero della sorte di Pompeo, che vinto ed inseguito da Cesare si ricoverò presso Tolomeo Dionisio Re d'Egitto, che dimentico degli antichi benefizi ordinò, che si recidesse al fuggitivo la testa e si recasse in dono a Cesare, ciò fu eseguito; ma il vincitore, invece di gioirne, se ne sdegnò, e ne pianse.

Cleopatra, sorella di Tolomeo, si prevalse del momento opportuno per dimandar giustizia a Cesare contro il fratello, che in altri tempi, mediante l'autorità dello stesso Pompeo erasi

usurpata l'intiera sovranità, la quale per testamento di Tolomeo Aulete lor Padre comune, doveva esser divisa.

La scaltra donna giudicando, che la sua bellezza sarebbe stata molto più efficace, che l'eloquenza de' suoi ambasciatori, trovò la maniera di presentarsi ella stessa al vincitore; nè s'ingannò.

Tolomeo Dionisio per istigazione dei suoi Ministri, e particolarmente d'Achilla, divenne traditore per la seconda volta.

La vita di Cesare fu in pericolo, ma sottrattosi egli alle insidie de' congiurati seppe indi col valore impadronirsi di quel vasto Regno, e ne fece un dono alla sua diletta Cleopatra.

Giunto a Roma volle, che si collocasse la statua di questa Regina nel Tempio di Venere a lato della Dea.

Su queste notizie storiche, prese da Plutarco, e da altri autorevoli scrittori, è fondata la presente azione.

PERSONAGGI

CAJO GIULIO CESARE

Sig. Ferdinando Gioja.

CAPITANI delle Legioni, e Confidenti di Cesare

Sig.^{ri} Luigi Silva, e Giuseppe Pomati.

CLEOPATRA Sorella di Tolomeo

Sig.^a Teresa Tinti.

TOLOMEO DIONISIO Re d'Egitto

Sig. Francesco Perelli.

APOLLODORO fra Primarj del Regno, amico di Cleopatra

Sig. Francesco Scalabrini.

ACHILLA Confidente di Tolomeo, ed Amante non corrisposto di Cleopatra.

Sig. Angiolo Tinti.

POTINO

Sig. Andrea Coccia.

TEODORO

Sig. Carlo Paganetti.

SETTIMIO

Sig. Giacomo Brianza.

JEMIRA Confidente di Cleopatra

Sig. Rachele Corticelli.

} Confidenti di Tolomeo

BALLERINI

Compositore dei Balli
Signor ANGIOLO TINTI

Primi Ballerini Serj Assoluti
Signori

AMALIA MOZZARELLI , FERDINANDO GIOJA , FOSCA TINTI

Primo Ballerino di mezzo Carattere
Sig. FRANCESCO PERELLI

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Sig.ri GIACOMO BRIANZA , ANDREA COCCIA , CARLO PAGANETTI

Sig.re (TERESA MORGANTI , ANNA PIROLA
(RACHELE CORTICELLI , ANTONIA GARDELLA

Secondo Ballerino anche per le Parti

Signor FRANCESCO SCALABRINI

Altri Ballerini per le Parti

Sig.ri LUIGI SILVA

GIUSEPPE POMIATI

*Con numero 8 Amorini , 24 Ballerini di Concerto ,
e 52 Figuranti .*

ATTO PRIMO

Atrio della Reggia corrispondente al mare. Gruppi di statue , e distintamente quella di Pompeo nell'atto d'incoronare Tolomeo Dionisio. Flotta di Cesare in qualche distanza.

Tolomeo pensoso fra suoi Consiglieri. Potino gli presenta sotto un velo la testa di Pompeo troncata da lui medesimo per farne dono a Cesare. Turbamento ed incertezza di Tolomeo , che domanda parere. Apollodoro è d'avviso , che si occulti il delitto ; Potino , che si presenti il dono. Prevalere il consiglio di quest'ultimo.

Si avvicina la flotta di Cesare: le navi approdano. Sbarco d'alcune Legioni romane. Comparisce l'Eroe: ammirazione , ed ossequio universale: egli riconosce , ed abbraccia Tolomeo ; ma si turba non vedendo Cleopatra.

Per distrarlo si accingono i Fautori di Tolomeo all'esecuzione del concertato progetto. Dà intanto il Dittatore di Roma a Publio , e a Decio degli ordini segreti. La vista del capo di Pompeo produce sull'animo di Cesare un effetto contrario all'aspettazione de' scellerati. Potino per vanagloria gli mostra il pugnale tinto di sangue. Ordina Cesare , che con lo stesso pugnale venga trucidato il traditore , ed innalzata sia una magnifica tomba a Pompeo. Gli si offre spontaneamente Apollodoro.

ro per attendere alla pompa funebre: Cesare se ne compiace.

Non isfuggono frattanto all'avvedutezza di lui le torbide intenzioni de' Fautori di Tolomeo, e ne impone l'arresto. Le donne pregano: gli Egiziani fremono, i Romani minacciano. Partenza di tutti.

NOTE

Comparisce in un battello Cleopatra sotto mentite spoglie, s'incontra in Apollodoro che ritorna dalla celebrazione de' funerali, preceduto da parecchie guardie che portano dentro un'urna le ceneri di Pompeo. Ricusa essa gli omaggi dell'amico Apollodoro, perchè teme, che le guardie la riconoscano, e si manifesti la determinazione sua di domandare giustizia a Cesare contro Tolomeo.

Apollodoro assicurandola, che la circostanza è opportuna, congedate le guardie, le si offre per guida. Partono insieme.

ATTO SECONDO

Gabinetto. Alcova chiusa. Alla destra porta d'ingresso; ed all'opposta, altra porta che conduce all'appartamento di Cesare. Varie lampade illuminano il soggiorno.

Si avvanza Cesare preceduto da seguito di Guardie e Damigelle, e dopo di aver queste reso omaggio al Dittatore, gli accennano l'Appartamento ch'e-

gli dovrà occupare. Cesare si mostra cortese alle gentili maniere delle Dame, si congeda da esse inoltrandosi nelle reggie stanze.

Giunge Apollodoro, e dopo di aver dato alle Damigelle l'ordine di recarsi dalla Regina, Cleopatra entra nell'Appartamento di Cesare. Ritorna indi fra poco conducendo seco Cesare.

Ignaro Cesare della sorpresa che Apollodoro gli ha preparata, non sa indovinare il motivo di quella ilarità, che in lui ravvisa, sino al momento, che tirate le cortine dell'alcova, scorge Cleopatra in forma di Venere coricata sopra un sofà. Tre donzelle in sembianza di Grazie, diverse Ninfe, amorini Zeffiri, Baccanti vanno leggiadramente eseguendo le loro rispettive funzioni, dirette a sedurre l'Eroe, nel mentre che la Principessa, di cui egli è già divenuto amante reclama i diritti suoi, di regnare cioè col fratello. Cesare vi acconsente con trasporto, ed ella ordina, che si chiami Tolomeo. Manifesta ella intanto al Dittatore la sua gratitudine, ed ha luogo un *pas-de-deux*, che termina con un quadro esprimente la loro vicendevole corrispondenza amorosa.

Giunge Tolomeo con Achilla. Shigottimento d'entrambi all'aspetto di Cleopatra: gelosi trasporti d'Achilla disprezzati dalla Principessa, e simulazione del medesimo per vendicarsene a tempo opportuno. Ricusa Tolomeo di riconciliarsi, e regnare insieme alla germana, sebbene cortesemente da Cesare invitato a ciò. Si frena poi, e dissimula per consiglio d'Achilla, che gli promette di vendicarlo, qualora gli conceda per un'istante il suo regno, onde potersi liberamente introdurre negli

appartamenti reali. Aderisce Tolomeo ad Achilla e fingendo riconciliazione domanda a Cesare la grazia, che Teodoto, Settimio e Potino siano tolti dalla prigione. Il Dittatore lo appaga e comanda che si prepari magnifica festa per l'incoronazione de' due Sovrani.

Attesa la notte avanzata, Cesare congeda tutti. Manifesta ciascuno i proprj sentimenti nell'atto di ritirarsi. Dopo breve silenzio torna a comparire Achilla coperto del manto reale di Tolomeo, per condurre a termine il suo perfido disegno. Ma il soffermarsi soverchiamente a vagheggiare le bellezze di Cleopatra che dorme, e la caduta d'una lampada urtata da lui medesimo nell'agitazione degli effetti, attraversano lo scellerato progetto.

Scosso anch'esso Cesare dallo strepito compare, si arresta sulla porta e chiama le guardie; Achilla lo riconosce, ed è per ucciderlo. Avvedutane Cleopatra lo impedisce. Fugge il traditore lasciando il manto nelle mani di lei.

Arrivo e turbamento di Tolomeo nel vedere che Cesare vive, e che il suo proprio manto è nelle mani della sorella: interrogata essa da Cesare narra l'accaduto. Tolomeo tace per non compromettere l'amico. Creduto perciò egli stesso l'aggressore è condotto via fra le guardie romane. Sentenza di Cesare, che Cleopatra regni sola. Ella n'esulta, come altresì i Romani e le Donzelle. Ciascuno si ritira.

ATTO TERZO

Galleria preparata per l'incoronazione. Trono in prospetto. Loggie che guardano il Nilo.

Fra lo strepitoso suono de' bellici strumenti, fra i Grandi del Regno e le Donzelle giungono Cesare e Cleopatra. Publio presenta loro Teodoto, Settimio e Potino, che simulatamente rendono grazie dell'ottenuta libertà. Coronazione di Cleopatra, cerimonie e giubilo universale. Potino inosservato parla cogli altri due meditando tradimento. Achilla con grosso corpo d'armati piomba sopra i Romani, fra quali segnatamente è preso di mira Cesare, che si trova inerme. Altri Egiziani condotti da Potino combattono contro quei, che sono accorsi in difesa pel Dittatore. Le donne si frammischiano e pregano. Sovraggiunge Tolomeo, ch'è stato liberato da Settimio, con altri seguaci. I Romani son costretti a fuggire. Spavento e desolazione delle Donzelle. Cesare dopo aver fatti prodigi di valore, sopraffatto dal numero de' nemici, non trova per la sua salvezza altro partito, che quello di gettarsi nel Nilo, lasciando in poter de' nemici lo scudo. Cleopatra tramortita fra le braccia delle sue Donzelle vien condotta altrove. Termina l'atto nella massima confusione.

ATTO QUARTO

Appartamenti Reali.

Desolazione di Cleopatra. Dichiarata ella a Tolomeo l'abborrimento che ha per lui. Ei non la cura. Esultanza di Achilla, che recando lo scudo del Dittatore, assicura ch'egli è perito nel Nilo. Terribili effetti, che produce questa notizia sull'animo di Cleopatra. Affettuose espressioni fra Tolomeo ed Achilla, che animato a dimandare una ricompensa de' servigj prestati chiede la destra di Cleopatra. Quanto è pronta l'adesione di Tolomeo, altrettanto energica è la ripulsa della Regina, imperturbabile eziandio all'assoluto comando, e alle minacce fraterne.

Giunge Potino coll'annunzio, che i Romani fanno prodigj di valore. Tutti si sgomentano; Cleopatra ne gioisce. L'arrivo di Teodoto, Settimio, ed altri Egiziani con la notizia, che Cesare vive e trionfa, in questa il giubilo, in quelli lo spavento. Per cenno di Tolomeo, onde celare a Cesare la Germana, si apre una caterata, e si lascia Achilla stesso alla custodia della donna infelice, giacchè il fratello vuole opporsi personalmente alle forze nemiche; e parte qual furibondo risoluto di vincere, o morire.

ATTO QUINTO

Oscuro, ed orrido luogo nell'interno della Reggia dove si scende per una scala a chiocciola.

Vani tentativi d'Achilla per ottenere da Cleopatra l'obblivione di Cesare, e la corrispondenza agli affetti suoi. Ad uno stilo, che quel barbaro impugna, ella offre il seno spontaneamente. In faccia a tanta intrepidezza trema esso, e vacilla. Minacciandole finalmente di volerla lasciare colà sepolta, risale la scala. Breve sbigottimento di Cleopatra, rianimata subito dalle strepitose percosse che si ascolta nel muro di questa.

Un gran fragor d'armi precede la fuga di Tolomeo precipitosamente inseguito da Publio, da Decio e da altri Romani. Egli disperato si getta nella folla per morire pria d'esser vinto, ma viene ucciso da Publio.

Ai replicati colpi delle macchine murali cade intieramente il muro di prospetto, e scopronsi gli edifizj della Città.

Cesare e Apollodoro comparisceno. Addita questi a Cesare il luogo, dove Cleopatra era nascosta. Trasporto degli amanti al primo vedersi. Le truppe d'Egitto vengono totalmente disperse dai vincitori. Le Donzelle spaventate fuggono per ogni dove. Achilla nell'atto, che tenta di uccidere Cesare è atterrato da Publio. Gli Egiziani abbassano le armi. Po-

tino, Teodoro, Settimio son condotti da Decio fra le catene. Apollodoro manifesta la sua consolazione agli Amanti. Le guardie Romane in contrasegno di giubilo percuotono coll'armi gli scudi. Cesare fra le braccia dell'esultante Cleopatra si compiace del tripudio universale. Il popolo si arrampica su per le macchine murali, onde contemplare la sua Regina: e da tutte queste variate azioni ne risulta un quadro, che pone termine all'azione.



SCENA III.

Vestibolo che conduce alla porta del carcere.

Colmira in abito militare da uomo con alcuni soldati Daci, indi Decebalo.

Colm. **M**iei fidi, ecco l'albergo,
Albergo di squallor!... quivi rinchiuso
E' il vostro Re!... del figlio mio la sorte
Non so qual sia... Voi generose squadre
Salvate almeno il Padre,
Se il figlio non si può... Qui vi condussi
Perchè al suol cada quella porta infame,
E se fia d'uopo ancor cadan le mura:
Giurate voi, come il mio labbro il giura.
(*Colmira snuda il brando, e tutti giurano sulla punta del medesimo, e mentre i Daci forzano la porta del carcere essa fa la seguente preghiera.*

Raggio d'eterna luce
Che per le vie del Ciel fulgido splendi,
Coll'alta tua possanza
Salva la Dacia, e il nostro Re difendi.

S'opre la porta del carcere da cui sortono alcune guardie Romane che sono poste in fuga dai Daci, indi si presenta Decebalo sulla porta della prigione.

Colm. Sposo , , ,

Dec. Colmira! oh Dio! chi mai il tuo piede
Guidò fra questi orrori!

Colm. Amore, e fede.

Dec. A che venisti, oh Dio!

Colm. Per salvarti. Alla fuga

Agio daranno questi

Che raminghi io raccolsi

Nostri più fidi amici.

Dec. E tu pretendi

Che una vil fuga tragga

Dagli artigli di morte

Decebalo! Ritorno al carcer mio!

(vien trattenuto con somma tenerezza
da Colmira.

Colm. La tua consorte.. il figlio.. ah! te ne prego

Per quel sincero amore

Che le nostr' alme accese,

Che ci legò....

Dec. Tu piangi?... ah! vanne! oh Dio!

(Omai più il cor capace,

Di resistere non è) lasciami in pace.

Tergi que' tuoi bei rai,

Idolo del cor mio,

Se fido ognor t'amai

Non dubitar di me.

Colm. Caro mio bel tesoro,

Deh non lasciarmi, oh Dio!

Se tu mi lasci io moro,

Mio ben lontan da te.

Dec. Sposa...

Colm. Mi lasci...

Dec.

Addio,

(incaminandosi verso il carcere e poi
ritornando)

Ah che morir mi sento!

Più calma il cor non ha.

a 2.

L'ira del ciel tiranno

Quando terminerà?

Del nostro cor l'affanno

Ben mio, sì placherà.

(Decebalo torna al carcere, e Colmira
parte con i Soldati.

SCENA IV.

Zomusco, e Massimo.

Zom. E tremi ancor? Nè pensi
Che in questo dì, solo da te dipende
L'esser ambo felici?

Mas. Ah! di Trajan nel seno

Dunque dovrò?

Zom. (con forza) T'arresti?

Mas. (dubbioso) Oh ciel!.. d'Armonda

Zom. (l'interrompe) Sposo sarai, sarai mio figlio...

Mas. ! Oh Dio!

Per te, crudele amore

Reo Cittadin divengo e traditore. (partono.

SCENA V.

*Traiano solo, indi Armonda poi Massimo,
e Guerrieri.*

Qual turba di pensieri
S' affolla a questo core!
Son vincitore è vero
Ma di vittoria il frutto,
Non conosco finor; ancor che vinto
Decebalò superbo
Di deludermi tenta e non vuol pace? (*pensieroso.*
(*si scuote*) Ebben... ma chi s'innoltra...?

Arm. (*affannosa*) Signor... Signor...!

Tra. Che chiedi?

Arm. Alma ho nel seno
Che il tradimento abborre:
Ordita trama pone
I tuoi giorni in periglio
I complici di questa a te son cari,
Di più dirti non so: credi, Traiano,
Sincero è il labbro mio;
L'arcano affido a te... salvati; Addio. (*parte.*

Tra. Che intesi? Che ascoltai?
Ordita trama pone
La mia vita in periglio?
Evvi fra miei più fidi
Chi tenta darmi morte? Ah! Dei clementi
Assistetemi Voi, fate che io possa
Trionfare o morire.

Se la Patria domanda il sangue mio
A versarlo per Lei, pronto son io.

Dei di Roma, in tal momento
Sostenete il mio valor,
Mi guidate nel cimento
Date forza al braccio, al cor.

(*Odesi lontano strepito d'armi, e di
guerrieri stromenti.*

Qual tumulto, e qual d'armi
Insolito fragor alto risuona?
Vano è dunque sperar?

Coro interno { Se a Roma Traiano
Con lui non ci adduce,
Ne guidi altro duce
La patria a salvar. (*escono furi-
bondi con Mas. alcuni guerrieri.*

Tra. Olà (*le va incontro*) fermate audaci
I nuovi allor, che promettete a Roma...
Dite son forse questi?
Dite, chi fu?... chi accese
Nel vostro cor, discorde errore insano?
Che si vuol? Che si brama? Ecco Traiano.

Coro { Perdonate il nostro errore
Mancar Colui ci fe.
(*additando Massimo.*

Tra. Infido, e tanto casti? (*a Mas.*) E voi poteste?
(*ai Soldati.*

Insultarmi, o Codardi?
Tu ancor minacci altero, (*a Massimo.*
E il mio furor non temi?
Saprò punirvi indegni... (*ai Soldati.*
Io vendicar saprò cotanto oltraggio;

E il tradimento rio
Abatterà il poter del brando mio. (*a tutti.*

Audaci tremate,

Respiro vendetta ;

La chiede , l'aspetta

La gloria , l'onor.

Ah ! d'ira e furore

Mi palpita il seno ;

Un freddo veleno

Mi serpe nel cor.

Paventa superbo

L'oltraggio rammento ,

Non veggo , non sento

Che oggetti di morte

Che voci d'orror.

Coro . . . { Deh ! calma , o Signore ,
Il giusto furor.

Tra . . . Giustizia decida :

Pietà non m'arresta

Che fiera tempesta

Mi sento nel cor !...

(incerto) La gloria m'invola

Pietade m'arresta ...

E l'anima smarrita

Combatte nel cor.

Coro . . . { T'arresta .. Suspendi . ,
Deh ! calma il furor.

Tra . . . Di sorte funesta

Non temo il rigor. (*parte coi guerrieri.*

SCENA VI.

Massimo , poi Zomusco indi Armonda.

Mas. **B**ollor di gioventù , stimol d'amore
A qual orrendo passo
Mi volevi condur (*pensieroso*)

Zom. Dimmi . . .

Mas. (*lo respinge*) T'invola
Empio dagli occhi miei.

Zom. Vile , il colpo perchè tu non tentasti ?

Mas. (*con forza*) Del mio debole cor troppo abusasti.
(*parte*)

Zom. (*da se*) Destin crudele , indarno
T'opponi al mio progetto . . .

No che tu non godrai , malvagia sorte ,
Che se Trajan salvasti

Alfin il braccio mio daragli morte. (*parte*)

Arm. Qual dell'avversa sorte

Misero oggetto io son ! Che far degg'io ?

Se Massimo l'atroce suo delitto

Ha già compiuto , e se del Genitore

Si svela il tradimento . . .

Mas. (*correndo*) Armonda . . .

Arm. Ah ! dimmi ,

Vive Traiano ?

Mas. Ei vive ; assuefiatta

Alla colpa non è quest'anima mia.

Quel che più mi combatte e alletta il core ,

Odio non è , non è vendetta ; è amore

Vago gentil semblante
M'alletta e m'innamora,
L'alma che ognor l'adora
Lieta e tranquilla stà.

Ma di trovar la calma
Non speri mai quell'alma,
Se col dovere insieme
Congiunto Amor non va.

(*In atto di partire incontra Trajano*)

SCENA VII.

*Trajano con guardie e detti, indi Zomusco
ed in fine Colmira.*

Tra. Perfido, arresta il passo . . .

Mas. Amor di Patria
Mi sedusse.

Arm. Signore
Trionfi in te clemenza.

Tra. Il suo attentato
Sarà deciso dal Roman Senato.

Zom. Al soccorso, al riparo. Armato stuolo
Di fuggitivi Daci
A terra fe' cader la ferrea porta
Del carcer di Decebalo.

Tra. Qual tradimento!

Zom. E' questo
Frutto di tua clemenza. Incerto sempre
Sarai della vittoria,
Se Decebalo è in vita.

Tra. Vanne in traccia di lui, e in carcer tetro
(*a Mass.*)

Quell'indomito Re più stretto sia.

Colm. Il tuo timor fia vano;
Quell'indomito Re, vanta virtude
Che vantar non puoi tu che sei Romano.
Di sua prigion la porta
Schiuder gli feci io stessa, ed ei non volle
D'una viltade al prezzo
Acquistar libertà.

Tra. La sua costanza
Merta lode, non già la tua baldanza.
Si ritiri ciascuno, e tu sol resta (*a Colm.*)

Colm. (Qual nuova scena inaspettata è questa?)
Che si vuole da me?

Tra. Deponi il fasto,
E se Trajan non odi,
Odi un amico almen che ti consiglia.

Colm. Parla.

Tra. Nemico sangue
Roma non vuol . . .

Colm. Ma sete ha sol di Regno.

Tra. Desia sol pace ed amistà . . .

Colm. Ma poi
La fiamma ha sempre pronta
Per suscitare nuova, ed ingiusta guerra.

Tra. Roma i superbi atterra
Gli umili abbraccia . . .

Colm. E' ver gli amplessi suoi
Dona col ferro, il sai . . .

Tra. Taci non più, ch'io già soffersi assai.
Paventi il mio sdegno

Chi sprezza pietà.
Colm. Non temo il tuo sdegno
 Non curo pietà.

Tra. Ma pensa . . .
Colm. T'invola . . .

Tra. Pretendi?
Colm. Lo sposo . . .

a 2 Ah! Cielo pietoso,
 Quest' alma consola,
 Ritorni la calma,
 Di gioja quest' alma
 Ritorni a brillar.

SCENA VIII.

Prigione.

*Decebalo seduto sopra un sasso, Coro di Daci,
 in fine Colmira con Soldati, che in una
 mano tengono il brando, nell' altra una face.*

Dec. Qual interno tumulto
 L' anima mi sconvolge! ah! quale orrore!
 Pallidi mostri io veggo . . .
 Da me che si pretende! . . . io mi confondo,
 Treuio, vacillo, oh Dio!
 Anguicrinite larve,
 Deh! lasciate che almeno un sol momento
 Possa chiuder tranquille
 A un dolce sonno alfin le mie pupille.
 (*Mentre s' addormenta, si sente fra le
 scene un batter d' armi, e si vede un
 chiarore.*

Ahime! gente s' appressa . . . (*s' alza.*
 Qual fragor d' armi da lontano io sento?
 Qual balenar di luce?
 Io delitto non ho . . . Di che pavento?

Coro di dentro.

Caddero al suplo
 Le ferree porte;
 Attenda morte
 Chi si opporrà.

Dec. Quai voci ascolto? (*Verso le scene.*
 Chi siete voi?

Coro in Scena

Vieni con noi

Dec.

Mai non sarà

Colm.

Fuggi, non odi

(Colm. alla testa dei Soldati.

Che rauca tromba

Ti chiama a morte.

Dec.

Vado alla tomba

Ma le ritorte

Spezzar non deve

Giammai viltà.

Con quel tuo pianto, o cara, *(a Colm.*

L'alma mi fai languir.

Oh Dio! che pena amara!

S'accresce il mio martir.

La morte io non pavento,

Il petto mio ferite, *(ai Guer.*

Oppur di qua partite;

Comanda il vostro Re. *(il Coro parte.*

Vanne: non più, Ben mio,

Da forte io vo' morir.

Grazie vi rendo, o Dei,

Rimorso il cor non sente,

D'un anima innocente

Più bel piacer non v'è.

S C E N A IX.

Luogo magnifico, ed aperto, che introduce al Tempio dedicato al Nume tutelare della Dacia.

Dalla porta di questo tempio si vede il simulacro del Nume nell'interno; Ara sulla porta.

Al suono di marcia militare, compaiono l'Infanteria Romana, con prigionieri Daci, che prendono luogo; Zomusco, indi Trajano, Coro di grandi Romani, ed in fine Decebalo incatenato, indi Colmira.

Zom. Questa è l'ara fatal, su cui, se il giuro]

D'amistà compirassi, ogni speranza

Io perdo di regnare.

Sotto la sacra scure, esangue cada

Decebalo col figlio,

Sì, sì dalla lor morte

Dipende sol la mia più bella sorte:

Ecco Trajan...

*(parte**Tra.*

Olà Ministri, intanto

Sorga propizia al Cielo

La sacra fiamma, e se quel Re protervo

Di giurare amistà ricusa a Roma,

La vittima sia pronta; or voi frattanto

(al Coro.

D'un lieto inno sonoro

Sciogliete all'etre, armonioso il canto.

Coro

Viva il Tebro, e viva Roma,
Pace sia: la Dacia è doma:
Su le palme alfin riposi
Di Trajano il gran valor.

Tra. Secondate, o Dei pietosi,
La clemenza del mio cor.

Dec. Sazia pur, tiranna sorte,
Sazia pure il tuo furor.

Colm. Ah! si aspetti... incontro a morte
Andar seco io voglio ancor.

Tra. Giura...

Dec. Giuro...

Tra. Guerra...

a 3 (Ti profondi ormai la terra (*si sente tuonare*
(Mostro rio di crudeltà.

Tra. A destra tuona, il cielo
Contro di te sdegnato.
Si plachi Il Nume irato.
La vittima dov'è? (*partono i Sacerdoti*

Dec. Tremo, vacillo, gelo,

Col. ² Tu sei il mio bel tesoro,

L'unico mio ristoro

Vacillo sol per te.

SCENA X. ED ULTIMA.

Al suono di lugubre marcia è condotto dai Sacerdoti al sacrificio il figlio di Decebalo.

Tra. S' appressi omai la vittima.

Dec. Ahimè!..., che vedo?... il figlio?

Colm. Sospendi... oh Dio!... pietà...

Tra. No, no; morir dovrà.

(In sì fatal periglio

a 3 Mi trema l'alma in seno,

Risolversi non sà.)

(*si guardano con incertezza:*

Tra. Si sveni...

Colm. Ah! no,...

Dec. Fermate.

Tra. Decidi, oppur svenate, **a Dec.**

Dec. Vincesti... Io giuro a Roma

Eterna fedeltà.

Lascia che al sen ti stringa
(*abbraccia il figlio.*

Colm. Pegno d'un dolce amore,

Dec. a 3 Che bel piacere al core (*ai Sac.*

Tra. La nostra union ci dà.
vostra union mi dà.

Tutti, e Coro.

Più felice, e grato istante,
No, di questo, no non v' ha;
Bella gloria d' un regnante
La clemenza ognor sarà.

Finè del Dramma.

© Biblioteca Civica di Verona

159.3 2975/5

CUVR:610965